



«IL CONTRIBUTO DEI PROFESSIONISTI NELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA, DIGITALE E GENERAZIONALE»

Roma, 26 Maggio 2025

Senato della Repubblica – Sala Capitolare della biblioteca

A cura di Confprofessioni Lazio

La posizione dell'Associazione Nazionale Archeologi

Ambiente, Energia e Patrimonio Culturale: una visione integrata per lo sviluppo sostenibile

La transizione ecologica rappresenta una delle sfide centrali della contemporaneità, non soltanto in termini di innovazione tecnologica ed efficientamento energetico, ma come trasformazione complessiva del rapporto tra società, territorio e paesaggio culturale. Lo stesso Presidente della Repubblica Mattarella nel 2021 ha evidenziato come: “*Non c'è transizione ecologica senza rispetto per la nostra ricchezza culturale e paesaggistica*”. In tale prospettiva, lo sviluppo sostenibile non può essere limitato a un paradigma tecnico o economico, bensì deve fondarsi su una visione culturale integrata, che tenga conto dei valori identitari, ambientali e storici dei luoghi.

Particolarmente significativo è il contributo che l'archeologia può offrire ai processi di pianificazione integrata. Spesso considerata erroneamente un vincolo o un ostacolo all'operatività dei progetti, l'archeologia costituisce invece uno strumento attivo di conoscenza e orientamento per una progettazione consapevole. La lettura storica dei territori permette di individuare fragilità e potenzialità non immediatamente evidenti, contribuendo alla costruzione di paesaggi contemporanei coerenti con le stratificazioni che li hanno generati.

L'ordinamento giuridico italiano riconosce esplicitamente questa funzione. L'articolo 9 della **Costituzione della Repubblica Italiana** stabilisce che «la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». A tale fondamento si affianca il **Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio** (D.Lgs. 42/2004), il cui **articolo 28** ha introdotto formalmente la disciplina dell'**archeologia preventiva**, attribuendole un ruolo centrale nelle attività di trasformazione del paesaggio.

L'impianto normativo è stato recentemente rafforzato dal **Decreto Legislativo 36/2023**, nuovo **Codice dei contratti pubblici** (come integrato e modificato dal decreto legislativo 31 dicembre 2024, n. 209), che estende l'applicazione delle pratiche di indagine e tutela preventiva anche agli interventi



di pubblica utilità, come quelli relativi alle infrastrutture energetiche da fonti rinnovabili. Il **DPCM del 14 febbraio 2022** ha inoltre definito i criteri tecnici per l'attuazione di tali attività. A livello internazionale, la **Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico** (nota come **Convenzione di Malta o de La Valletta, 1992**) stabilisce i principi fondamentali che ispirano tali pratiche nei contesti di sviluppo.

Tali strumenti giuridici, lungi dall'essere ostacoli alla modernizzazione, offrono la possibilità di governare la trasformazione del territorio in modo sostenibile, riducendo i rischi legati alla realizzazione delle opere e valorizzando, al contempo, le risorse culturali. L'integrazione dell'archeologia nei processi progettuali consente di prevenire rallentamenti e contenziosi, di orientare le scelte localizzative, e di promuovere la restituzione del patrimonio ai territori in forme nuove e partecipate. L'archeologia, quindi, se correttamente integrata sin dalle fasi di progettazione, e se correttamente eseguita nelle sue fasi preventive alla realizzazione dell'opera, è uno strumento indispensabile allo sviluppo infrastrutturale del Paese.

Un ambito di particolare rilievo è rappresentato dall'applicazione delle energie rinnovabili. In aree isolate o di valore archeologico, l'impiego di impianti fotovoltaici o microeolici, progettati con criteri di sostenibilità paesaggistica e tecnologica, può offrire soluzioni virtuose per la fornitura energetica, evitando infrastrutture invasive e rispettando le preesistenze storiche. Ciò implica la necessità di sviluppare **modelli di progettazione integrata**, nei quali la componente tecnologica sia armonizzata con il contesto storico, ambientale e culturale.

Tale approccio richiede una collaborazione strutturale tra archeologi, architetti, ingegneri, urbanisti, geologi e pianificatori. **La multidisciplinarietà non è più un'opzione, ma una condizione essenziale per l'efficacia e la sostenibilità delle politiche territoriali.**

Nel quadro di una progettazione sempre più interdisciplinare, la figura dell'archeologo non è solo quella di un tecnico specialista della tutela, si tratta di un vero e proprio progettista al servizio dell'armonizzazione tra l'interesse pubblico alla tutela del patrimonio culturale e quello alla realizzazione dell'ammodernamento infrastrutturale del paese. L'archeologo, infatti, partecipa alla definizione strategica dell'intervento, offrendo una lettura storica e identitaria dei luoghi che consente di orientare le scelte tecniche verso soluzioni coerenti con il contesto e compatibili con le opere da realizzare.

Non si tratta semplicemente di "autorizzare" o "bloccare" opere, ma di contribuire a concepirle nel rispetto delle permanenze, delle stratificazioni e delle potenzialità culturali del territorio. L'archeologo progettista affianca urbanisti, ingegneri, architetti e paesaggisti nella fase ideativa, proponendo alternative localizzative, mitigazioni paesaggistiche, strategie di valorizzazione e fruizione pubblica del patrimonio archeologico. In questo senso, egli è garante della continuità storica, ma anche promotore di innovazione compatibile.

Si tratta di entrare nell'ottica di una tutela del patrimonio che passa attraverso forme di archeologia non ostativa, riconoscendo pienamente il ruolo dell'archeologo nella progettazione per superare la visione meramente conservativa della disciplina e attivando una reale co-progettazione culturale, ambientale e tecnica. È un passaggio fondamentale per costruire infrastrutture e paesaggi che siano sostenibili non solo dal punto di vista ambientale ed economico, ma anche identitario e culturale.

Parallelamente, è opportuno richiamare l'attenzione sul tema della **sostenibilità economica delle prestazioni professionali**. Le attività specialistiche di supporto alla progettazione, come quelle svolte in ambito archeologico e ambientale, devono essere correttamente valorizzate e remunerate,



soprattutto nelle procedure pubbliche e negli interventi connessi al dissesto idrogeologico, dove persiste l'utilizzo del c.d. "Decreto Parametri" che ad oggi propone compensi che auspichiamo siano presto aggiornati dell'atteso nuovo decreto del Ministero della Giustizia sentito il Ministero per le Imprese ed il Made in Italy. Il corretto riconoscimento delle competenze è parte integrante della qualità del processo e del rispetto degli obiettivi di legalità, efficienza e tutela.

In conclusione, la transizione ecologica non può essere affrontata esclusivamente in termini tecnologici o normativi. Essa richiede una visione ampia, che integri ambiente, energia, cultura e società in un unico disegno di futuro. È necessario superare approcci settoriali e promuovere una cultura della progettazione che riconosca nel patrimonio — materiale e immateriale — non un limite, ma una risorsa strategica.

Solo attraverso questa prospettiva integrata sarà possibile garantire uno sviluppo che non comprometta l'identità dei territori, ma anzi ne rafforzi la coesione, la bellezza e la capacità di rigenerarsi.

Nell'ottica della transizione ecologica come si può garantire la conservazione del patrimonio archeologico in contesti minacciati dal cambiamento climatico?

L'incremento dell'intensità e della frequenza di eventi meteorologici estremi, come ondate di calore, siccità, inondazioni, incendi e l'innalzamento del livello del mare, non solo minaccia il futuro del nostro pianeta, ma esercita anche un impatto sempre più negativo sul patrimonio culturale. Questi fenomeni climatici estremi introducono sfide nuove e in continua evoluzione nel campo della conservazione, richiedendo approcci innovativi e urgenti per migliorare la resilienza di tali beni. Un ulteriore elemento di complessità è dato dall'assenza di metodologie comuni e riconosciute, necessarie per ottenere informazioni affidabili, dati quantitativi e conoscenze approfondite sulle condizioni del patrimonio culturale. Nonostante la gravità della situazione, le ripercussioni di questi eventi climatici sul patrimonio culturale non sono ancora state adeguatamente esplorate o approfondite nel settore, sottolineando la necessità di sviluppare strategie condivise e basate su dati concreti per affrontare efficacemente queste sfide.

Nell'ottica della transizione ecologica, la conservazione del patrimonio archeologico in contesti minacciati dal cambiamento climatico richiede un approccio integrato, multidisciplinare e preventivo.

In primo luogo, è fondamentale **mappare e monitorare** i siti a rischio, specialmente quelli costieri, fluviali o in zone desertiche. Questo consentirebbe di prevedere gli impatti di fenomeni come l'innalzamento del livello del mare, l'erosione, le frane o la desertificazione.

In secondo luogo, occorre **integrare la tutela archeologica nelle politiche ambientali e territoriali**, adottando piani di gestione che tengano conto sia della salvaguardia dei beni culturali sia degli obiettivi di sostenibilità. La transizione ecologica deve includere la conservazione del patrimonio come parte integrante dello sviluppo sostenibile.

Inoltre, è necessario investire nella ricerca scientifica e nella formazione di esperti in grado di coniugare competenze in archeologia, climatologia, ingegneria ambientale e restauro. La collaborazione tra istituzioni, università e comunità locali è essenziale per elaborare strategie condivise e durature.



Nel 1972, l'UNESCO ha adottato la Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale dell'umanità, con l'intento di creare una lista di siti di eccezionale importanza culturale o naturale e promuovere la cooperazione internazionale per la loro salvaguardia. Questa iniziativa mira a proteggere il patrimonio culturale universale dai rischi legati al cambiamento climatico, fissando obiettivi da raggiungere entro il 2030. Questi obiettivi includono la prevenzione e la minimizzazione dei danni, l'uso efficiente delle risorse, la promozione della resilienza climatica e la riduzione delle emissioni di gas serra nel settore culturale.

Il documento fornisce dettagli sulle azioni suggerite agli Stati membri della Convenzione, tra cui la definizione di accordi di adattamento climatico, la valutazione del miglioramento della capacità adattiva dei siti del Patrimonio Mondiale, l'implementazione di strategie per ridurre l'impronta di carbonio nella gestione di questi siti e la creazione di quadri normativi a supporto di tali azioni.

Parallelamente, l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite include un obiettivo, il target 11.4, che enfatizza la necessità di intensificare gli sforzi per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo. Nel 2021, la Dichiarazione di Roma, approvata dai Ministri della cultura del G20, ha ulteriormente sottolineato il ruolo cruciale della cultura e dei settori creativi nello sviluppo sostenibile. Questo riconoscimento è stato sostenuto anche dal Climate Heritage Network, lanciato nel 2019, che promuove l'inclusione del settore artistico-culturale nelle politiche sul riscaldamento globale.

Nel 2006, il Comitato del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO ha adottato la relazione "Prevedere e gestire gli effetti dei cambiamenti climatici sul patrimonio mondiale", che include una strategia per aiutare gli Stati parte a implementare risposte gestionali appropriate. Un documento di policy sull'impatto dei cambiamenti climatici sui siti del patrimonio mondiale è stato aggiornato nel 2016, in risposta al crescente numero di sfide poste dal cambiamento climatico.

ANA
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHEOLOGI